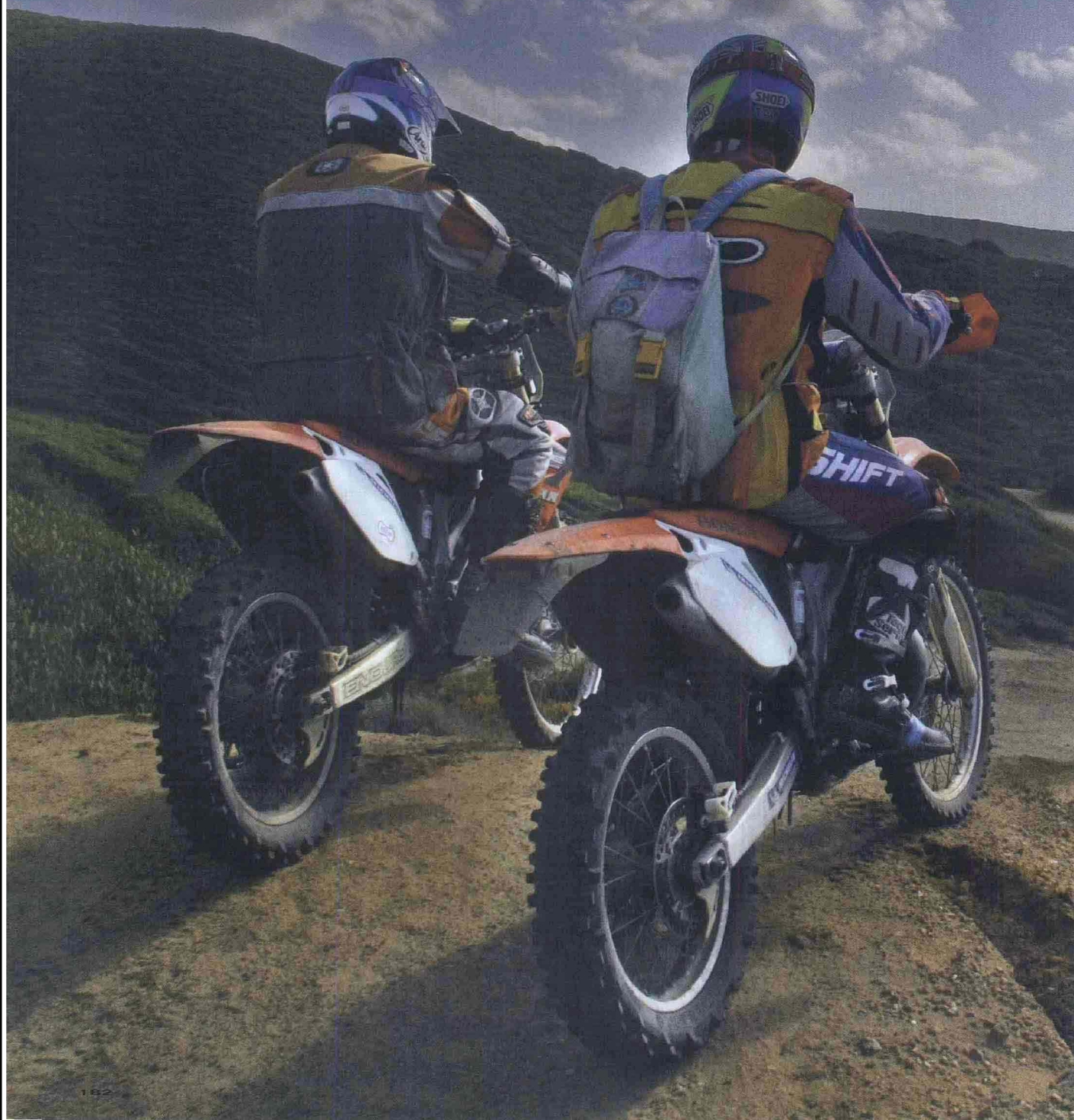


**TU
RI
SMO**

SARDEGNA, IL MEDIO CAMPIDANO

Testo e foto Alessio Corradini



La Costa Verde nei pressi delle dune di Piscinas, zona protetta: le moto possono circolare, ma solo sugli sterrati. Proibito anche solo pensare di salire sulle dune!

FRA ORISTANO E CAGLIARI C'È UNA DELLE ZONE PIÙ SUGGESTIVE DELLA SARDEGNA: MINIERE ABBANDONATE, FIUMI DI ACQUA ROSSA E DESERTI CON DUNE DI SABBIA POLVEROSA. PER SOGNARE NON SERVE L'AFRICA

Tra talco e realtà



Il tipico ambiente del Medio Campidano: rocce, bassi cespugli, qualche pino. Il fondo è abrasivo e divora i tasselli. Qui venne corsa una storica edizione del Rally di Sardegna, ai tem-

La classica discussione che si trova ad affrontare un motociclista di ritorno dalla Sardegna: *"Dev'essere stato bellissimo. Te la sei spassata al mare, eh? No? Non sei andato al mare? Ma allora cosa ci sei andato a fare in Sardegna?"*. Nell'immaginario collettivo, su quell'isola ci sono solo il mare e le spiagge meravigliose. E invece ci sono luoghi da svelare meno conosciuti, realtà locali affascinanti, celate dal tran tran turistico. Così, reduci dal Rally di Sardegna Baja, avevamo ancora qualche giorno da spendere e siamo andati nel Medio Campidano, la regione a sud ovest dell'isola. Siamo partiti da Guspini, ac-

compagnati dalla guida Corrado Deiana, per fare un anello di quasi 100 km.

Corrado, di mestiere, fa proprio la guida offroad. Vanta anni ed anni di esperienza al seguito del Rally di Sardegna: durante la gara, ce lo siamo trovati spesso di fianco, sempre in sella alla sua moto, mentre fa la scopa, o va in ricognizione ed è grazie alla sua esperienza nel tracciare percorsi che abbiamo potuto godere di alcuni tra i migliori rally isolani in questi anni. Lui è un personaggio più unico che raro, di grande umanità e infinitamente paziente.

CINQUE ANNI FA...

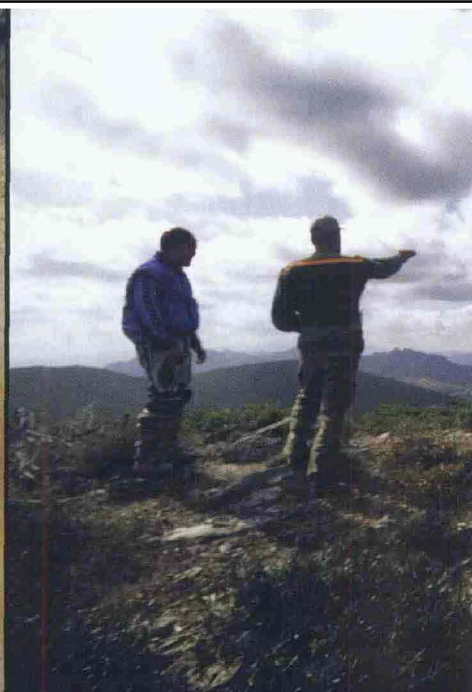
Il giro che ci propone ricalca i tratti migliori dell'edizione 2004 del Rally, quello di Piscinas e del famoso tagliafu-



più della gestione Nieddu: era il 2004 e grandi favoriti erano i dakariani Saint e Coma, ma vennero sconfitti da Mancinelli. C'era anche il grande Meoni, che si classificò quinto.

co verticale. Da Guspini, un breve trasferimento asfaltato ci porta alla prima pista. Curve ampie e guidate ci portano lentamente in cima alla montagna: è subito una grande emozione vedere il mare dall'alto, ma così vicino. Finisce la pista e ci immettiamo rispettosamente su una strada tagliafuoco. Il desiderio di aprire la manetta è forte, ma la sensazione di sacralità del luogo ce lo fa dimenticare. Proseguendo in cresta, saliamo fino alla torre di vedetta che, 5 anni fa, anticipava l'inizio del tagliafuoco più difficile e ci fermiamo a scambiare due parole con un ufficiale del Corpo Forestale: stupisce la piacevole armonia tra le Forze dell'Ordine e noi motociclisti di qui. Ci congediamo e cominciamo la discesa. La pista tagliafuoco finisce e diventa una mulattiera tortuosa. Il terreno è sodo e godibile anche

turisticamente con un po' di esperienza. Lentamente, scendiamo per poi risalire fino al rifugio dell'Aquila: è ora della siesta! Ci accoglie la proprietaria, una signora assai gentile che ci invita a prendere un caffè. Corrado coglie l'occasione per invitare due amici a girare con noi e, in pochi minuti, Andrea e Giorgio sono dei nostri. Si tratta di due veterani della zona, due vecchie volpi con la passione dell'enduro. Il mare ormai entra negli occhi tanto è vicino. Si scende, si scende e si arriva in spiaggia in meno che non si dica: è ora di pranzo e ci concediamo delle prelibatezze di pesce fresco in uno chalet, accompagnati dal rumore delle onde. Satolli come non mai, ora non è più aria di mulattiera! La Costa Verde ci ha stregato, ma dobbiamo risalire in sella e proseguire: ci aspetta il deserto.



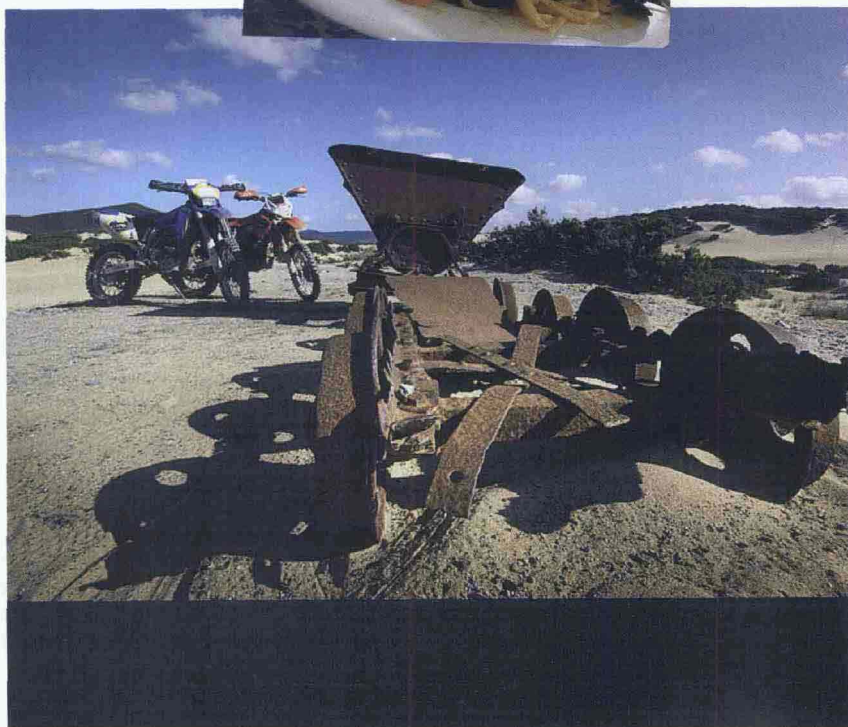
In queste due pagine sono mostrate diverse attrattive del percorso: il guado del torrente di acqua rossa (resa tale dalla presenza del ferro), che porta al mare, ma è possibile risalire per

VEDERE E NON TOCCARE

"Deserto?". Sì, è quello di Piscinas, incuneato tra mare e natura rigogliosa e con dune di sabbia che raggiungono un'altezza tale da rendere questo piccolo gioiello famoso in tutta Europa (anche se le dune di Pyla, in Francia, sono più alte, ndr). La gioia di questa visione si attutisce un po' appena scopro che non posso neanche avvicinarmi con le ruote, dato che è zona protetta! Inevitabile, però, farsi tutto un film in testa, con derapioni magnifici, il solco sulla cresta, insomma le solite cose! Corrado ci racconta che, troppo spesso, qualche straniero viene e cede alla tentazione. E poi se ne va senza moto, perché gliela sequestrano...

VILLAGGI FANTASMA

C'è però la strada sterrata che attraversa il surreale fiume di colore rosso per via dei detriti ferrosi: capita di vedere affrontare il guado anche ad auto di lusso, perché la pista porta ad un albergo di alto livello ricavato da un vecchio edificio della miniera, risalente ai tempi in cui era attiva l'estrazione dei metalli. Quando vi arriviamo, stanno facendo scatti per una campagna pubblicitaria di non sappiamo cosa: come "location", è davvero suggestiva. Si possono ancora intravedere i binari, abbandonati da decenni, della linea ferroviaria che arrivava fino al mare per poter imbarcare i metalli estratti. Le miniere "fantasma", che hanno raggiunto la massima attività tra le due guerre mondiali e poi sono state progressivamente abbandonate fino a chiudere del tutto negli anni Settanta, oggi stanno diventando un'attrazione turistica. Ci sono progetti per riutilizzare gli antichi villaggi abbandonati (come Is Arenas) trasformandoli in alberghi e comitati che vogliono mantenere le strade sterrate, come già avvenuto nella toscana Val d'Orcia, per mantenere integri questi luoghi.

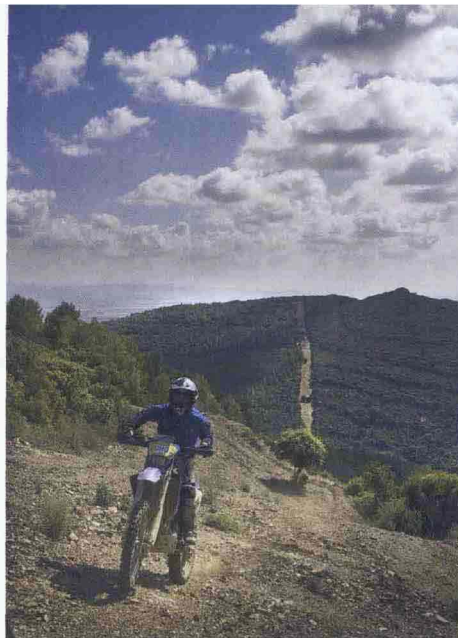




diversi km; il crinale del Monte Funesi, con le sue viste sul deserto di Piscinas e i suoi tagliafuoco verticali; e i resti dei villaggi minerari, come Montevecchio, un tempo prosperi.



Risalendo dalla costa ci si trova, in effetti, di fronte a scenari da far west. A Naracauli, ci sono ancora gli edifici dove alloggiavano le centinaia di operai. Si respira ancora la storia di un'epoca non così lontana: è qui che, alla fine dell'Ottocento, si è fondata la coscienza sindacale italiana. Il primo sciopero, nel 1866 - in un'Italia che non conosceva ancora l'industrializzazione - segnò un'epoca. Dopo decenni di sfruttamento, è qui che i lavoratori iniziarono a ribellarsi per avere una condizione di vita migliore. Risalendo in sterrato, arriviamo a Montevecchio, una paese dell'interno quasi disabitato. Scendiamo dall'altro versante della montagna su cui sorge, per tornare a Guspini, ma ci concediamo ancora qual-



che bel paesaggio. Si fa sera, il sole si attenua, ma si accende la poesia del crepuscolo. Scendiamo a motore spento, per sentire il fruscio delle foglie. Eccoci in un'altra miniera abbandonata, più grande della precedente. Qui enormi macchine d'acciaio costellano la zona, è suggestivo e, al contempo, spettrale. Pensare quante vite ha mangiato questo luogo fa riflettere.

Andrea e Giorgio ci salutano, sono dei mandriani e hanno degli orari naturali a cui non si possono sottrarre. La giornata volge al termine e si prende un po' di asfalto per tornare a Guspini. Ci ritroviamo ancora una volta per un saluto, il traghetto ci aspetta. Che malinconia, questa Sardegna ci mancherà. Esiste il mal di Sardegna? Assolutamente sì!

Lo sterrato sotto è un'icona dell'enduro alla sarda, così come il famoso tagliafuoco del Rally 2004 (sopra): ghiaia abrasiva e scivolosa allo stesso tempo, nel fitto della macchia.



Dalle piste di montagna sui crinali dei monti Funesi, Nuracchioli e Arcuentu si scende alle dune di Piscinas, proseguendo per i villaggi minerari di Naracauli, Ingurtosu e Montevecchio. Abbiamo girato con una KTM 950 LC8, ma aggirando alcune tratte impegnative per le quali era più indicata una monocilindrica leggera. Per informazioni ed una guida, www.goodlooking.it.



IL PERCORSO

